

Roma Fascista  
8. 6. 28

# AUGUSTEO

## Lo «Stabat», di Rossini

Non intendiamo fare ai nostri lettori l'affronto, oggi di moda, di « rivelar » loro Rossini. Del resto se c'è qualcuno che legge queste frettolose note sa bene che del titanico Pesarese siamo non diremo ammiratori, ma addirittura adoratori.

E questa nostra adorazione non è di oggi, nè di ieri; l'abbiamo di certo succhiata col primo influsso del benedetto cielo d'Italia terso, limpido e profondo come appunto la musica del gran Gioacchino.

Ma all'Augusteo s'era di recente creata, con ogni buona volontà di onorare Rossini, la pernicioso consuetudine di individuarlo nelle sue più amabili e leggiadre sinfonie; gioielli, sì, quasi tutti inestimabili ma, in conclusione, atti a far credere al profano che fosse più nel carattere di codesto Autore la grazia che la potenza, più la giocondità che la passione, più la leggerezza che la profondità.

Benissimo, dunque questa esecuzione dello « Stabat »; essa ha magnificamente servito a riportare fra noi la gigantesca statura di questo colosso che dovunque si appiglia, in tutti i suoi più svariati atteggiamenti, e in questo « Stabat » se ne incontrano parecchi, e tutti diversi uno dall'altro, stampa l'impronta dell'unghia del leone e lascia il segno inconfondibile del Geio.

Si aggiunga, per valutare il commosso entusiasmo con cui abbiamo goduto queste esecuzioni, che stavolta, finalmente, l'Augusteo ha avuto oltre alla sua ottima orchestra, al suo abilissimo direttore, al suo impeccabile coro, anche un complesso egregio di solisti, quale da tempo non si era udito.

Fra questi il tenore Mirassou cantò con grande nobiltà la famosa aria « Cujus Animam », e il basso Righetti con pari dignità la non meno famosa « pro peccata »; la soprano Della Samoiloff ebbe felici accenti di passione nell'« Inflammatus »; a tutti, lo straripante pubblico fu largo di applausi, ma la trionfatrice del quartetto vocale fu indubbiamente la contralto Fanny Anitua che nella dolcissima ed occorata cavatina « Fac ut portem » seppe fare sfoggio di una così bella e calda voce specie nel registro basso, modulata con così alto magistero d'arte, che il pubblico ne fu conquistato e trascinato ad una interminabile e clamorosa ovazione con insistente richiesta di bis, che, naturalmente non fu concesso.

Da parte loro il coro, magistralmente preparato dal maestro Somma, e l'orchestra sotto la guida sicura ed entusiasta di Molinari ebbero accenti felicissimi e una continuità superba di sicurezza e di precisione; il primo nell'impressionante « E a mater »; la seconda nel concitato commento all'« Inflammatus » con gli squilli dell'« Indie judicii »; entrambi nella poderosa fuga finale, dettero la piena misura del loro grandissimo valore e della loro perfetta preparazione.

Il tenore Sernicoli, nel quartetto a so'e voci, portò l'usata dolcezza del suo intonatissimo canto.

Insomma, il pubblico che gremì la sala nei tre concerti di domenica, mercoledì e venerdì (finalmente si è compresa la necessità di trasportare alle ore 21 i concerti feriali) non rifiniva dall'applaudire, esprimendo la sua piena approvazione a questa esecuzione una volta tanto degna di Roma e del suo massimo Istituto Musicale.